

LA MORTE DI ELUANA LASCIA UN CUMULO DI MACERIE, POLITICHE E MORALI

Bancarotta etica

*Il Parlamento ricomincia daccapo, otto milioni di italiani preferiscono il Grande Fratello***DI ANTONIO POLITO**

Resta un senso di bancarotta etica, dopo la battaglia etica che si è ingaggiata sulla vita di Eluana. Restano gli adempimenti burocratici, un'autopsia, la cremazione, i funerali. Restano i dati dell'Auditel che ci raccontano di otto milioni di italiani molto più interessati a Federica, la violenta del Grande Fratello, che a Eluana, provocando lo scatto d'orgoglio di Enrico Mentana e aprendo una crisi nell'azienda del premier. Resta un parlamento che rinuncia a una «leggina-mostriciattolo», resa inutile dalla morte di Eluana, ma promette che, in quindici giorni, farà quello che non fa da tre anni: una legge sul testamento biologico.

E restano soprattutto gli interrogativi sull'affondo di Berlusconi, il cui governo ha avuto tre mesi per agire - tanti ne sono passati dalla sentenza che ha dato ragione a Beppino Englaro - ma in cui è stato incerto sulla via da seguire. Prima si è affidato agli atti amministrativi di Sacconi, e poi, all'ultimo istante e senza alcun preavviso al Quirinale, ha tentato la strada del decreto e dello scontro.

Valutazioni queste che sono state certamente presenti a Napolitano quando ha deciso di rifiutare la firma. La stessa firma che - come abbiamo scritto ieri - era pronto invece ad apporre e senza indugi alla legge.

Napolitano sa bene che quando il Parlamento sovrano parla, il Presidente tace; e il Parlamento già conosceva le sue obiezioni al decreto, dunque sarebbe stato un inutile ostruzionismo non promulgare la legge.

Berlusconi - è questo il pensiero di chi l'ha avuto di fronte in questi giorni - ha pen-

sato invece di poter fare l'en plein: in un sol colpo acquistare benemeritenze con la Chiesa, dare un colpo al Presidente Napolitano, e liberarsi dell'altro presidente che ha in casa, Gianfranco Fini. Essendo scarsamente dotato del senso del limite, e non avendo le idee ben chiare su dove andare a parare, ha minacciato un po' di tutto: rifacimento della Costituzione, nuove elezioni, e soprattutto - la cosa che forse gli sta più a cuore - una riscrittura degli equilibri con il Quirinale, così come sono previsti oggi dalla Costituzione. Questo terzo obiettivo resta in piedi. Si vedrà fino a che punto si spingerà il premier e se sarà in grado di raggiungere il suo fine. Certo ieri, davanti a Napolitano, alla cerimonia del Giorno del ricordo, il «sottosegretario addetto alle emulsioni rasserenanti», Gianni Letta secondo una brillante definizione ascoltata ieri in quell'aula, si è sperticato in citazioni elogiative dei discorsi del Presidente. Il che vuol dire che la battaglia del premier si presenta difficile, e dunque da combattere con cautela. Ieri sera, a *Ballarò*, Pagnoncelli ha rivelato che i sondaggi sono tutt'altro che lusinghieri per Berlusconi nel suo scontro con Napolitano.

Del resto il Presidente non è mai entrato nel merito della questione. C'è chi dice che nella sua telefonata con il cardinal Bertone, Napolitano abbia rammentato di non aver pronunciato neanche mezza parola su una questione delicatissima e sulla quale ogni dubbio è più che legittimo. Se fosse stato parlamentare, si può anzi dire che Napolitano avrebbe avuto molti dubbi su come votare, e che li avrebbe risolti nel segreto della sua coscienza, come si dovrebbe fare in un parlamento libero nel quale si decide dopo un dibattito serio e informato.

L'unico rischio che corre oggi il Presidente della Repubblica è che la sua rigorosa iniziativa in difesa delle regole venga schiacciata da un uso propagandistico e fazioso. Domani il Pd andrà in piazza a manifestare. Ma dovrebbe essere consapevole - lo ha detto ieri in un colloquio privato Anna Finocchiaro - che sarà meglio farlo in difesa della Costituzione, piuttosto che di Napolitano. Chi vuole ridurne i poteri e l'autorevolezza di cui gode nel paese, non vede l'ora di poter identificare il Presidente con una parte politica o con l'opposizione. Il Pd farebbe bene a riflettere: in Parlamen-

to perderà una battaglia, se passerà la legge proposta dal centrodestra, ma questo di solito accade all'opposizione. E in questo non c'è niente di anti-democratico.